

Gazzetta del Sud 21 Settembre 2018

La “cupola” mafiosa in città Il pm chiede 21 condanne

Mentre il pentito Biagio Grasso parlava, ieri mattina, all’aula bunker del carcere di Gazzi, per raccontare, dopo i tanti verbali riempiti, nuovamente tutto in aula sul “mondo di mezzo” in città tra mafia e politica degli anni passati e recenti, più d’una volta s’è dovuto interrompere per la frase rituale del pm Liliana Todaro che lo stava interrogando. Ovvero “su questo aspetto ci sono indagini in corso”.

È lui il fulcro processuale dell’indagine antimafia “Beta”, che ha classificato lo strapotere criminale della famiglia Romeo in città con il beneplacito del gruppo etneo dei Santapaola-Ercolano, per diretta discendenza parentale. E ci sono poi i riscontri investigativi dei carabinieri del Ros alle sue dichiarazioni. Un’egemonia che aveva invaso praticamente tutti i settori economici della città, con un focus particolare verso l’imprenditoria e l’edilizia, e senza bisogno di usare la violenza ma soltanto, quando ce n’era bisogno, facendo aleggiare il nome “riverito” dei Santapaola per far immaginare le possibili pericolose conseguenze di un “no”.

Ieri, per i 21 degli imputati della maxi operazione che hanno scelto il rito abbreviato, il pm Liliana Todaro ha formulato altrettante richieste di condanna tra i 2 e i 18 anni di reclusione davanti al gup distrettuale Carmine De Rose, che sta gestendo l’udienza preliminare. Anche lui, mentre parlava Grasso, ha fatto parecchie domande. E anche se il geometra pentito ha ripercorso il canovaccio dei verbali, ha fornito alcune sottolineature. Per esempio sul ruolo ricoperto dall’avvocato Andrea Lo Castro, il legale rinviato a giudizio per concorso esterno all’associazione mafiosa che ha scelto il rito ordinario, per il quale insieme ad altri 25 imputati il processo comincerà il 17 ottobre prossimo. Lo ha definito in sostanza una sorta di “consiglieri” che era in affari con lui e i Romeo, e proponeva al gruppo investimenti economici e strategie non soltanto processuali.

Per Grasso, la Procura antimafia ieri ha chiesto la condanna a 3 anni e 8 mesi di reclusione con la concessione della speciale attenuante per i collaboratori di giustizia, quella prevista dall’art. 8 della legge n. 203/91, e le attenuanti generiche. Poi ci sono state richieste anche molto pesanti, per esempio i 18 anni per il “capo” Vincenzo Romeo, o i 5 anni per l’ex autista della Procura, Lorenzo Mazzullo, che faceva la “gola profonda” per conto del gruppo. In questo caso il pm Todaor, ha parlato di grande amarezza del suo ufficio.

Ma il “lavoro” di Grasso non è certo finito. Una prima puntata ancora quasi inedita dei suoi verbali è quella dei “Rolex della mafia”, ovvero gli orologi di pregio che il gruppo regalava a chi si metteva a disposizione in ogni ambito. E probabilmente i magistrati e gli investigatori del Ros stanno lavorando a quell’organigramma allargato del gruppo che il pentito ha già delineato durante le sue prime dichiarazioni. La prossima puntata dell’udienza preliminare davanti al gup De Rose è prevista per il 28 settembre, per l’apertura delle arringhe difensive, che proseguiranno anche il 5 ottobre. Per il 9, invece, è prevista la sentenza.

Tutte le richieste formulate

Il pm Liliana Todaro ha chiesto condanne che vanno dai 18 anni ai 2 anni di reclusione. La pena più alta, 18 anni, è stata chiesta per Vincenzo Romeo, che avrebbe avuto nel gruppo un ruolo di vertice. Per Benedetto Romeo ha chiesto 14 anni. Per Pasquale Romeo, Marco Daidone e Nunzio Laganà chiesti 12 anni. Inoltre chiesti 10 anni per Antonio Romeo e Giuseppe Verde. Le altre richieste: Francesco Altieri, 2 anni; Giovanni Bevilacqua, 3 anni e 6 mesi; Giovambattista Croce, 2 anni; Caterina Di Pietro, 2 anni e 6 mesi; Stefano Giorgio Piluso, 2 anni e 3 mesi; Biagio Grasso, 3 anni e 8 mesi; Marco Guarnieri, 3 anni e 8 mesi; Fabio Laganà, 3 anni; Antonio Lipari, 4 anni e 6 mesi; Salvatore Lipari, 5 anni; Lorenzo Mazzullo, 5 anni; Antonio Rizzo, 2 anni; Gianluca Romeo, 6 anni; Maurizio Romeo, 4 anni.

Nuccio Anselmo